

Indagato carabiniere Così proveranno a salvare babbo Renzi

Errore di trascrizione: una frase di Bocchino attribuita a Romeo Pd e giornali ne approfittano per screditare l'intera inchiesta

INDAGATO UN CARABINIERE

Così proveranno a smontare l'inchiesta sul padre di Renzi

di **GIACOMO AMADORI**

■ L'inchiesta romana sul caso Con-sip è diventata un'indagine sull'indagine dei carabinieri del Noe, quelli che avevano indagato sull'imprenditore Alfredo Romeo e sui suoi presunti contatti con Tiziano Renzi, il babbo dell'ex premier. Incontri che i due diretti interessati avevano sempre negato, seppur contraddetti

da due testimoni, l'ex tesoriere del Pd, **Alfredo Mazzei** e il sindaco di Rignano sull'Arno, **Danielle Lorenzini**. Ieri però le agenzie hanno dato la notizia che un capitano dell'Arma sarebbe indagato per due episodi di falso; in particolare avrebbe attribuito ad **Alfredo Romeo** la frase «Renzi l'ultima volta che l'ho incontrato», ma in realtà questa sarebbe stata pronunciata da un altro dei personaggi presenti alla chiacchierata, l'ex parlamentare **Italo Bocchino**. «Questa frase assume straordinario valore e consente di inchiodare alle sue responsabilità il **Renzi Tiziano** in quanto dimostra che effettivamente il Romeo ed il Renzi si siano incontrati» aveva scritto il capitano del Noe, **Gianpaolo Scafarto**, nella sua informativa. L'ufficiale con i colleghi avrebbe parlato di un «banale errore», visto che la frase nelle trascrizioni integrali consegnate in Procura era riportata in maniera corretta, contraddicendo il testo dell'informativa. «Se avessi voluto falsificare le carte, avrei cancellato tutte le prove. Non sono stupido», si sarebbe sfogato. Ieri pomerig-

gio, davanti al procuratore aggiunto di Roma, **Paolo Ielo**, e al pm **Mario Palazzi**, l'ufficiale si è avvalso della facoltà di non rispondere.

L'avvocato **Giovanni Annunziata**, difensore di Scafarto, spiega così la decisione: «Ho ricevuto l'incarico venerdì pomeriggio e ho bisogno di tempo per poter contestualizzare le condotte contestate nel complesso di tutta l'attività svolta dal capitano, anche perché ha redatto decine di migliaia di pagine dentro le quali sono stati individuate le due frasi oggetto del capo d'imputazione. Sarò io stesso a chiedere l'interrogatorio di Scafarto non appena saremo in condizioni di poterlo fare». Nei confronti del carabiniere c'è una seconda accusa. In un'interlocuzione con la Procura l'investigatore aveva denunciato la presenza di un'auto sospetta durante le indagini, paventando la presenza di personaggi riconducibili ai servizi segreti. Una segnalazione che poteva lasciar immaginare una controffensiva del governo contro l'inchiesta. Ma un accertamento ordinato dallo stesso Scafarto aveva smontato questa pista. Ora i magistrati romani addebitano al capitano di non aver riportato il risultato della verifica nell'informativa incriminata. Un'imputazione che è la spia dell'attenzione certosina che è stata dedicata all'esame degli atti firmati dall'ufficiale.

Scafarto è uno degli investi-

gatori che avevano chiesto di perquisire la casa di Tiziano Renzi e di iscriverlo sul registro degli indagati per istigazione alla corruzione, due istanze che la Procura di Roma non aveva accolto, scegliendo di contestare un reato meno grave, quello di traffico di influenze illecite (per il quale non sono previste le intercettazioni) e decidendo di far perquisire solo il coindagato **Carlo Russo**. Contemporaneamente sono partiti gli accertamenti sulle indagini dei carabinieri e in particolare sulle trascrizioni degli audio che hanno portato alla sorprendente scoperta. Il genitore dell'ex premier è stato intercettato a partire dal 4 dicembre e iscritto sul registro degli indagati un paio di settimane dopo. A inguaiarlo sono state soprattutto le dichiarazioni di **Russo**, captato mentre conversava con **Romeo**. Il 14 settembre 2016, secondo i militari del Noe, i due avrebbero concluso un accordo quadro che avrebbe garantito a Tiziano Renzi 30.000 euro al mese per il suo lavoro di «lobbying» e 5.000



ogni due mesi allo stesso Russo. La prova del patto sarebbe non solo nelle bobine, ma anche nei pizzini recuperati dai carabinieri. Un settimana dopo Russo spiega a Romeo che se ne sarebbe riparlato a referendum concluso. Il cambio di programma secondo gli investigatori era dovuto al fatto che erano già iniziati gli spifferi nell'inchiesta, che avrebbero impedito l'incontro in un ristorante di Fiesole, per mangiare «una bisteccina», tra Romeo e Tiziano Renzi. In effetti nella prima decade d'ottobre Renzi senior confida di essere venuto a conoscenza dell'indagine napoletana al sindaco di Rignano, Lorenzini. A sostegno della tesi dell'accusa ci sono anche le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Consip, **Luigi Marroni**, che ha dichiarato agli inquirenti di essere stato minacciato da Russo e che Tiziano gli disse di «accontentare» le richieste a favore di Romeo dell'apprendista faccendiere. C'è infine la testimonianza di **Mazzei**, l'ex tesoriere del Pd campano che ha raccontato ai carabinieri che l'amico Romeo gli avrebbe confidato di aver «incontrato Tiziano Renzi durante un pranzo o una cena organizzata in un ristorante di Roma». Tutte millanterie? Chissà. Comunque, la frase mal attribuita a Romeo rischia ora di far crollare il castello accusatorio. I giornali ieri hanno aperto i loro siti parlando di intercettazioni falsificate e prove smontate. E hanno contattato a velocità sorprendente tutti i protagonisti. «Se ne va un altro apparente indizio, la giustizia faccia il suo corso. A 360 gradi» ha dichiarato **Federico Bagattini**, difensore di Tiziano, con tono sornione. «La verità alla fine viene a galla» ha commentato in tv **Matteo Renzi**. Mentre **Bocchino** ha chiosato: «Non conosco e non ho mai incontrato Tiziano Renzi. Nella frase intercettata probabilmente mi riferivo al figlio». Di certo ieri sera qualcuno a Rignano ha stappato un buon Chianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

GIANPAOLO SCAFARTO

Capitano del Noe, è indagato per falso aggravato. Gli inquirenti lo accusano di aver modificato atti di indagine per attribuire ad Alfredo Romeo una frase su un incontro con Tiziano Renzi («...Renzi l'ultima volta che l'ho incontrato»). A pronunciarla sarebbe stato in realtà Italo Bocchino. Scafarto avrebbe inventato anche i presunti tentativi di ingerenza dei Servizi segreti nelle indagini.

ALFREDO ROMEO

Imprenditore campano indagato con l'accusa di aver corrotto Marco Gasparotti, dirigente Consip, a cui avrebbe versato circa 100.000 euro a partire dal 2012 per ottenere degli appalti. Romeo è stato arrestato ed è ancora in carcere.

TIZIANO RENZI

Padre dell'ex premier, è indagato per traffico di influenze illecite. Insieme con Carlo Russo, imprenditore farmaceutico toscano, avrebbe aiutato Alfredo Romeo a vincere gli appalti Consip.

ITALO BOCCHINO

Ex parlamentare di Pdl e An, ora consulente di Alfredo Romeo, a cui cercava appoggi politici. Avrebbe pronunciato lui la frase attribuita al suo capo.